

## La scomparsa del grande genetista Adriano Buzzati-Traverso

# La sua ultima speranza fu il disarmo nucleare

Il ricordo di Adriano Buzzati-Traverso mi ripropone, agli anni sessanta, più o meno a metà, quando *L'Espresso* pubblicava quella memorabile serie, poi interrotta, di suoi lunghi articoli, che vennero indicati come «La Bibbia laica». Era una storia dell'universo, vista dal biologo e dal genetista; e Adriano dovette fermarsi al momento, cruciale, di parlare della vita e dell'evoluzione. «Bibbia laica» era un bellissimo titolo e condensava gli umori, le idee e le speranze di un momento e alla spicciolata, come circolavano allora in certi ambienti della cultura italiana, principalmente quelli di formazione scientifica. Di quelle idee, si può dire, Buzzati era portatore spontaneo, un campione naturale. Moderno, antiacademico per eccellenza, cosmopolita, spesso tagliente, polemico e beffardo, Adriano era, oltre che un grande scienziato e un grande organizzatore di lavoro scientifico, un ottimo scrittore. Un po' sprovvisorio, a mava dire, a proposito di quest'ultima sua dote: «Ho imparato a scrivere da mio fratello Dino». Ma è un fatto che se la pubblicistica, i giornali, l'editoria, in genere, hanno cominciato a parlare da vent'anni fa, a parlare il linguaggio della scienza in modo più attento e corretto, meno paludato e polveroso, ciò si deve prima di tutti a lui.



Adriano Buzzati-Traverso

**Lavorava a costruire un movimento per la pace - Ottimo scrittore, irriducibile illuminista, instancabile organizzatore di imprese scientifiche. Contro il provincialismo culturale**

Ma una volta che lo sentii.

Ma nella precedente conversazione, a casa sua, passammo un po' in rassegna la sua vita e i ricordi; il periodo a Parigi, dove andavo a trovarlo all'UNESCO, quando era vice direttore generale per le scienze; i suoi programmi, i libri scritti e quelli che aveva in animo di scrivere. Ci chiamo «L'uomo su misura», che Laterza pubblicò nel '65; «Il fossile dentrito», l'università italiana, che uscì per il Saggiatore nel '69. A proposito di scuola, aggiunse: «Ho intenzione di occuparmene ancora. Vorrei scrivere un libro dal titolo "Passo senza domani, la distruzione del sapere". Parliamo di altri suoi volumi: «La sfida della scienza», pubblicato da Mondadori e, in inglese, dall'UNESCO; e poi l'ultimo, che è stato un successo, «Morte nucleare in Italia», uscito da Laterza.

Gli chiesi della situazione culturale italiana. Mi rispose: «Pessima. Non esiste più la scuola». Poi, da irriducibile illuminista, da uomo rivolto alla cultura come all'antidoto più efficace per la barbarie, riprese: «Quando ammazzarono Dalla Chiesa, qualcuno mi domandò: "Tu che cosa faresti?". Io risposi: "Introdurrei il latino come materia obbligatoria in tutte le scuole".»

Caso raro, forse unico nella storia dell'accademia italiana, Adriano Buzzati-Traverso lasciò prestissimo, nel '61, l'insegnamento attivo. «L'università, allora, era già un caos», mi disse sempre quel giorno. Ma a Favia, dove era stato in cattedra di genetica, formò la nostra migliore scuola in questo campo. Poi, se ne andò in giro per il mondo, come del resto aveva sempre fatto. Nel '62 creò a Napoli il Laboratorio Inter-

nazionale di genetica e biofisica, del CNR, che divenne un punto di riferimento mondiale per la biologia moderna. Lo allontanarono, da questo istituto cui tenne sempre tantissimo, i peggiori stupidaggini del repertorio contestativo del '68 del '69, e amareggiò il discepolo l'incarico all'UNESCO.

Dopo il '72, in relazione alle idee dibattute alla Conferenza di Stoccolma, divenne consulente scientifico delle Nazioni Unite per il programma sull'ambiente. Il suo progetto ambizioso si chiamava «Lo stato del pianeta» e intendeva raccogliere, sulla linea del Club di Roma, di cui Buzzati era socio, un gruppo di intelligenze e di competenze scientifiche che potessero una serie di interventi ecologici, fuori dagli egoismi e dagli interessi dei governi. Come quando, in passato, si dedicò a denunciare senza posa i rischi che l'umanità, e in particolare il Terzo mondo, correva a causa dell'esplosione demografica (una campagna che gli costò anche molte critiche), la battaglia civile sulle questioni ecologiche dà il segno della statura intellettuale e morale di Adriano Buzzati-Traverso. A suggerire questo impegno, sia il suo ultimo «progetto», cui si andava dedicando da un paio d'anni: agitare le coscienze della gente contro la minaccia di un olocausto nucleare. Aveva scritto quel suo bel libro, ma intendeva fare molto di più. L'idea era di fondare un movimento, che aveva chiamato Pan. Pan come il dio della natura, e nel senso di «Prevenire l'annientamento nucleare». Voleva costringere, per questo, un centro studi e, a fianco, un'associazione a carattere più allargato.

Quel giorno, mi aveva detto: «Se si prendesse l'iniziativa di un Pan in Francia o in Germania, forse le possibilità di successo sarebbero maggiori che in Italia. Qui può funzionare, perché c'è la Chiesa e perché c'è una sinistra largamente maggioritaria. E tutte e due sono interessate a questi temi». Poi aveva aggiunto: «Lo statuto dell'associazione è quasi pronto. C'è un comitato di garanti e tra poco possiamo andare dal notaio». Ma un altro notaio ha deciso prima di lui.

Giancarlo Angeloni

Non una donazione, ma per decisione dello Stato

## Tele di Picasso e Modigliani dal «salotto Loren» ai musei

Il tribunale impedì all'attrice, accusata di evasioni fiscali, di portare in Francia le opere d'arte - Ora il ministro ha deciso di dirottarle alle gallerie di Lecco e di Brera

MILANO — Può capitare che un quadro diventi famoso in virtù del fatto di aver adornato le pareti di casa Loren (parliamo proprio di lei, della nostra universale Sofia), anche se il merito è di altri, Francis Bacon, Ennio Moriotti, Modigliani o Picasso. Ma, si sa, il mass media televisivo o cinematografico stravince sulla opacità museale delle nostre pinacoteche e conquista più facilmente la cultura in celluloido che quella di tele e pennelli.

Ora siamo alla verifica. Alcuni dei dipinti e dei disegni strappati dai salotti di Sofia finiranno in pasto al pubblico della Galleria comunale d'arte di Lecco e della Pinacoteca di Brera a Milano: da una parte i Moriotti (che è artista, nato appunto a Lecco), dall'altra undici tele di Francis Bacon e trentadue disegni di George Grosz (quest'ultima mostra si aprirà il 19 maggio). In quelle sale austere, tra un Caravaggio e un Canaletto, tra un Boccioni e un Morandi, è probabile che Francis Bacon e Grosz riescano a togliersi di dosso il «profumo Loren», che non dovrebbe essere neppure troppo gradevole mescolato come è con quello della evasione fiscale, della esportazione di capitali eccetera eccetera. Perché, come il lettore saprà, se i quadri sono finiti alle Gallerie d'arte italiane è stato proprio per ripagare alcune nelandezze che il duo Ponti-Loren aveva commesso.

La storia ebbe inizio cinque anni fa con l'accusa per Carlo Ponti, Sofia Loren, numerosi funzionari di Banca, segretari e portaborse di esportatori di capitali. Produttrice e attrice avevano voluto lasciare l'Italia dove avevano accusato — non si può più vivere e lavorare. Si erano trasferiti in Francia, ma non potevano certo abbandonare i loro quattrini. Per cui, con un mezzo o con un altro, cercarono di farsi raggiungere da quegli svariati miliardi. Il processo condannò Ponti a quattro an-

ni di carcere (mai scontati ovviamente, perché il produttore se ne rimane in Francia) e a vendite miliardarie di multa (la più alta mai inflitta, tanto da finire sul Guinness dei primati 1980).

Sofia venne assolta, ma il Tribunale mantenne il sequestro conservativo dei quadri che l'attrice intendeva portare con sé in Francia, a garanzia dell'eventuale pena pecuniaria che potrebbe essere inflitta ai responsabili di illeciti valutari. La Cassazione confermò la confisca con un giudizio perentorio: condannata o no, Sofia Loren appare... come la principale organizzatrice ed esecutrice delle operazioni incriminate.

I quadri dunque sono rimasti allo Stato italiano, che avrebbe potuto metterli all'asta ricavandone, si diceva, quando si profilò l'ipotesi della vendita, otto miliardi. La strada scelta è stata quella di affidarli ad alcuni musei. Finora, quadri, disegni e sculture sono rimasti nei depositi di Brera, ma c'è una delibera dell'allora ministro ai Beni culturali, Vincenzo Scotti, che è di quelle parti di costituzione con la collezione Ponti-Loren il nucleo centrale di una nuova galleria d'arte moderna che dovrebbe essere realizzata a Caserta, nel cui carcere, singolare coincidenza, la povera Sofia dovette trascorrere alcuni giorni, colpevole di non aver presentato la denuncia dei redditi.

Che si possa con i quadri della Loren allestire una galleria d'arte moderna appare un po' avventato. I coniugi Ponti di quattrini ne avevano tanti ma, come spesso capita ai ricconi, non disponevano del gusto e della cultura del collezionista. Per di più qualche furbastro, con simili paperoni de' paperoni tra le mani, non ha rinunciato a tirar qualche bidone: così il Canaletto della «collezione» è un falso e falsi dovrebbero essere alcuni Modigliani.

Carlo Bertelli, sovrintendente di Brera, conosce la raccolta e la giulica diso-

mogenea, messa insieme con la logica dell'arredatore più che con il gusto del collezionista: «Sculture e quadri di vario livello, opere di scarso interesse, alcune autentiche e alcuni falsi: non capisco come si possa creare con queste una galleria d'arte moderna. L'idea di Caserta ha il sapore di una operazione clientelare».

D'altra parte — insiste Bertelli — che senso avrebbe trasferire definitivamente a Caserta quei trentadue disegni di Grosz, che rimandano continuamente all'ambiente culturale futurista milanese di Balla, Boccioni o Sant'Elia? Polemiche in vista. Certo è difficile parlare di una nuova galleria d'arte moderna senza capir bene prima quale carattere dovrebbe avere, a quali opere si dovrebbe rivolgere, su quali acquisizioni potrebbe contare.

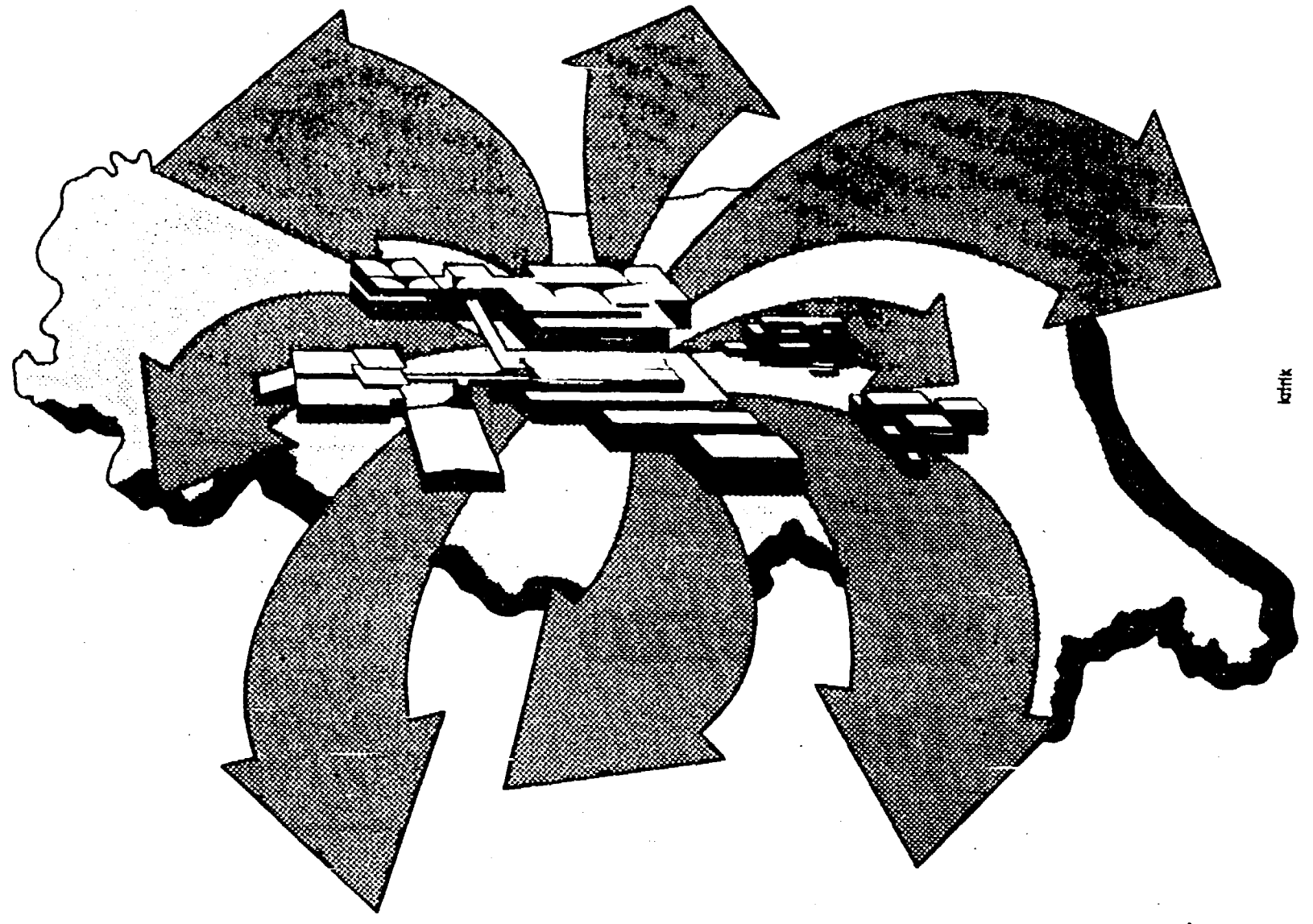
In attesa di chiarimenti, Moriotti, Bacon e Grosz escono dai depositi, dove lasciano, tra le altre cose, uno studio di Picasso per «Les Femmes d'Alger», Brancusi, Balla, Magritte, Moore (ma alcune sculture dell'artista inglese dovrebbero raggiungere presto il Museo di Peggy Guggenheim a New York per una mostra antologica). Per quanto casuale e avventurosa, la raccolta di Sofia pezzi pregevoli ne conserva parecchi.

Alla fine, dopo tante cattiverie, di tutto questo dobbiamo pur renderne grazie a Sofia Loren, pessima cittadina, grande attrice, casuale collezionista.

Le dobbiamo anche una citazione: «Quando ero giovane mi sentivo vecchia perché avevo tante responsabilità. Ora, dopo la mia giovinezza, mi prendo il tempo di scoprire molte cose della vita e tutto il mondo sembra che si apra: adesso mi piace andare a teatro, fare delle vacanze, frequentare i musei... Speriamo. Capirà che anche Bacon e Grosz preferiscono i musei».

Oreste Pivotta

## BEN OLTRE L'EMILIA-ROMAGNA



Con 8.500 soci e un fatturato previsto di 300 miliardi nel 1983 il Consorzio Emiliano-Romagnolo Produttori Latte è diventato una grande azienda nazionale per la qualità della produzione, la penetrazione dei suoi prodotti sul mercato, l'efficiente rete distributiva che copre la maggior parte delle regioni d'Italia. I suoi soci sono uomini semplici, produttori che si unirono in cooperativa nella Lattestense di Ferrara, nelle Produttori Latte di Forlì, Rimini, Ravenna, nella Felsinea Lattic, nel Consorzio

Casifici Sociali di Modena e nella Granarolo di Bologna.

La confluenza di cooperative e consorzi ha consentito l'utilizzo di esperienze, di professionalità, di tradizioni diverse ma ben radicate in una terra generosa e fertile. Alla tentazione di una reciproca concorrenza preferirono l'accordo e con l'appoggio dei consumatori i fatti hanno dato loro ragione.

**L'intesa fa il Consorzio**



**CONSORZIO  
EMILIANO-ROMAGNOLO  
PRODUTTORI LATTE**

# GOLF l'originale



VOLKSWAGEN GOLF 1100-1300-1800GTI-1600Diesel-1600TurboDiesel